

DIBATTITO La corazza identitaria della Santa Sede è mancata.

Dove sono finiti i cattolici?

Ma dove sono anche gli altri laici. La Chernobil di Mani pulite ha lasciato una voragine

di ERNESTO GALLI DELLA

LOGGIA

Come mai i cattolici sono spariti dalla politica italiana? la domanda è nelle cose, a patto però di farsene insieme una seconda: e gli altri? che fine hanno fatto gli altri? Non dico le pattuglie repubblicane e liberali, che pure qualcosa nella storia d'Italia rappresentavano, ma quelli della sinistra che insieme facevano almeno il 40 per cento: dove sono? Dove sono andati a finire quelli delle belle bandiere socialiste e comuniste? Scomparsi anche loro, mi pare. Spero che a nessuno, infatti, venga in mente che il Pd ne sia stato o ne sia in qualche modo l'erede, così come mi auguro che a nessuno passi per la testa che l'Ulivo abbia mai avuto qualcosa a che fare con la Democrazia cristiana: essendone al più, direi, una zattera di salvataggio, con il permesso di salarvi riservato, peraltro, solo ai naufraghi della sua sinistra.

La verità è che la Chernobil di "Mani pulite" ha fatto collassare tutto quanto il nucleo ideologico-politico della Prima Repubblica. I non molti sopravvissuti - o che per meglio dire hanno creduto di sopravvivere - lo hanno fatto ma a prezzo del passaggio dal palcoscenico della Scala a quello dell'Ambra Jovinelli: anche se il ruolo importante, o magari anche importantissimo, che il nuovo teatro ha assegnato a qualcuno di loro ha potuto illuderlo che si trattava della conclusione della luminosa carriera iniziata molti anni prima in ben altra compagnia.

Nel mare di cause che stanno dietro il collasso di cui sopra ce n'è una, mi pare, che le riassume tutte. Questa: la penetrazione semisecolare con il potere da un lato, e dall'altro la mitizzazione della sua origine "sacra" (e quindi perenne) nella triade Antifascismo- Re-

sistenza-Costituzione, avevano fatto perdere a tutte le culture politiche della Prima Repubblica il senso della loro deperibilità storica. Le avevano come segregate psicologicamente e intellettualmente in uno spazio chiuso in cui esse sole credevano di essere destinate a fare da eterne protagoniste, potendo mutare al massimo la distribuzione delle quote di potere assegnate ad ognuna di loro. Chiusi come nella gabbia di uno zoo, i partiti dell'arco costituzionale hanno così perduto la forza vitale, la capacità di guardarsi intorno e soprattutto il senso del pericolo. di quando erano costretti - molti, troppi, decenni prima- a muoversi nella giungla della storia.

Oltre quella che ho appena detto i cattolici avevano tuttavia una seconda gabbia che insieme li proteggeva tenendoli altresì al riparo dalle insidie dal mondo grande e terribile. La gabbia costituita dalla Chiesa: che non solo li garantiva circa la loro insostituibilità pratica ma gli dava anche una collaudata corazza identitaria. Tale corazza, tuttavia, la Chiesa italiana non gliela dava certo per decisione propria bensì per espressa e diretta indicazione della Santa Sede, rispetto alla quale nelle proprie scelte strategiche sia i cattolici di casa nostra sia la Chiesa italiana stessa hanno, come si sa, sempre avuto un rapporto di "devozione filiale" alias di totale dipendenza. Nel caso dei cattolici, dunque, è stato il venir meno soprattutto di questa seconda gabbia e del rapporto ora detto che si è rivelato particolarmente e definitivamente rovinoso. Senza di essa i cattolici italiani, infatti, non sono stati capaci in oltre venti anni di ricostruire nulla, di dare vita a nulla di politicamente o culturalmente proprio: neanche di dar vita a un'impresa intellettuale collettiva che ricordasse il loro pas-

sato, come bene o male hanno fatto i socialisti.

Ma se tutto ciò è vero questo vuol dire che allora il nostro tema deve essere formulato diversamente. Non più "perché dalla politica italiano sono spariti i cattolici", ma perché da essa è sparita la Chiesa, o per essere più precisi la Santa Sede. Per quanto possano essere tante le ragioni di questa ritirata dalla politica sono convinto che l'Italia in quanto tale non c'entri molto. C'entrano orientamenti generali i quali vanno ben al di là di essa e che benché in qualche modo già presenti da tempo si sono però precisati e di gran lunga accentuati con il pontificato di Bergoglio. Tali orientamenti muovono da un nucleo interpretativo forte: la convinzione che se mai alla Chiesa sarà dato di avere di nuovo qualcosa da dire nelle terre del suo insediamento storico - a cominciare quindi dall'Europa - ciò accadrà solo liberandosi completamente della propria storia e dei ruoli sviluppatasi in tale ambito. Cioè solo a prezzo di una sua radicale de-istituzionalizzazione. De-istituzionalizzazione vuol dire molte cose sul terreno della pastorale, delle scelte del personale, anche della riconfigurazione dottrinale dei "peccati", ma in particolare vuol dire rifiuto della politica. O per essere più precisi rifiuto di quelle modalità della politica tipiche delle democrazie liberali, le quali affondano le radici nel gioco politico-partitico-parlamentare e nell'uso dei suoi strumenti. È precisamente in ciò che consiste il fortissimo anelito populista che in vari modi anima l'intero papato attuale. Ed è tale impostazione ideologica, addobbata dei panni prestigiosi e da essi non discutibili dell'evangelismo conciliare, che mette i cattolici politicamente fuori gioco.

